

SEMPRE AL CENTRO DELL'INCHIESTA GIUDIZIARIA

Gli spostamenti di Valpreda prima e dopo la strage di piazza Fontana

Piazza Fontana, via Vincenzo Giordano Orsini, a Porta Magenta, e viale Molise, a Porta Vittoria, rappresentano i punti focali dell'inchiesta condotta dalla magistratura romana sulla strage avvenuta alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Dove era nel pomeriggio di quel tragico venerdì 12 dicembre Pietro Valpreda, quando lo scoppio di un potentissimo ordigno esplosivo sconvolse la «rotonda» dell'istituto di credito, seminando la morte?

Era passato per piazza Fontana a bordo dell'auto pubblica 3444 del tassista Cornelio Rolandi o era a letto, malato di «spaziale», in casa della prozia Rachele Torri, in via Orsini 9/5? E perché si trasferì subito in un letto dalla parte opposta della città, in casa della nonna Olimpia Torri, in viale Molise 67?

Il disegno che pubblichiamo contrassegna i tre punti che rappresentano altrettanti interrogativi. Dopo i due giorni di trasferta a Milano dove hanno compiuto tutta una serie di interrogatori, il giudice istruttore dottor Ernesto Cudillo e il pubblico ministero dottor Vittorio Occorsio sono tornati a Roma, lasciando dietro di loro la sensazione che l'alibi di Pietro Valpreda sia vacillante e che la testimonianza del tassista Rolandi si sia dimostrata particolarmente valida.

L'arco delle indagini si dilata comunque, per quanto riguarda direttamente l'eccezione di piazza Fontana, in tempi più lunghi, che vanno dal 11 al 16 dicembre. Rifacciamone brevemente la storia, aggiungendovi obiettivamente tutti gli elementi a favore e a sfavore del ballerino.

11 dicembre, giovedì -

Nel primo pomeriggio, Pietro Valpreda lascia Roma dopo aver pranzato con l'amico Emilio Borghese. Lo stesso che lo aiuta a caricare sulla «500» due pesanti e



grosse valigie. Valpreda afferma di aver compiuto il viaggio già febbricitante. Non manca nell'inchiesta una testimonianza secondo la quale alle 19 dello stesso giorno Valpreda è ancora a Roma. Testimonianza smentita dal Valpreda e dal Borghese.

12 dicembre, venerdì -

Valpreda afferma di essere arrivato alle 7 a Milano, recandosi subito a casa della prozia in via Orsini 9/5. «Sono uscito — continua — dopo qualche ora per recarmi dall'avvocato Mariani in via San Barnaba 39 con il quale mi sono intrattenuto fino alle 13.15: ora in cui sono rientrato per mettermi subito a letto perché influenzato. Il pomeriggio e la serata del 12 dicembre li ho trascorsi sempre a letto». Secondo Valpreda dunque per tutto il resto della giornata di venerdì, a partire dalle 13.15, è rimasto nell'appartamento della prozia. Rachele Torri conferma.

13 dicembre, sabato -

E' ancora Valpreda che parla: «Verso le 9.30 mi sono recato ancora dall'avvocato Mariani e insieme siamo andati al Palazzo di Giustizia, dove ero stato convocato. Non avendo trovato il magistrato abbiamo lasciato un appunto al cancelliere, comunicandogli che saremmo tornati il lunedì successivo. Alle 13, liberato da ogni impegno, so-

no andato a casa di mia nonna, Olimpia Torri, in viale Molise 47. Qui sono rimasto tutto il pomeriggio del sabato, la notte tra il sabato e la domenica».

14 dicembre, domenica -

Valpreda sostiene di essere rimasto per l'intera giornata in casa della nonna.

15 dicembre, lunedì -

Valpreda dice: «Alle 8 sono andato dall'avvocato Mariani dovendo poi recarmi dal giudice alle 9.30 per essere interrogato. «L'interrogatorio verteva su una serie di precedenti attentati dinamitardi (tra i quali quelli alla Fiera e alla Stazione Centrale nell'aprile 1969) a proposito dei

quali il Valpreda doveva deporre come teste. «Appena uscito dall'ufficio del giudice — continua il ballerino — sono stato avvicinato da agenti di PS in borghese che mi hanno condotto prima in questura e poi a Roma».

Questa ricostruzione del Valpreda è stata al centro della scrupolosissima analisi fatta dai due magistrati romani durante la recente trasferta a Milano. L'esito conclusivo degli accertamenti non è ancora stato reso noto. Si sa che la sera di mercoledì scorso Rachele Torri, messa a confronto con tre sottufficiali (due dell'ufficio politico della questura di Milano e uno dei carabinieri) è stata ripetutamente ammonita dal pubblico ministero dottor Vit-

torio Occorsio. E questo perché i tre sottufficiali hanno testimoniato concordemente che la mattina di lunedì 15 dicembre, alle 5.30, recatisi a casa di Rachele Torri per prelevare il ballerino, si sentirono dire dalla donna: «Mio nipote non c'è. E' uscito di casa sabato mattina (secondo altre indiscrezioni, la donna avrebbe detto addirittura venerdì, n.d.r.) e da allora non ho più sue notizie. Credo che abbia passato questa notte (la notte tra domenica e lunedì, n.d.r.) con una amica». Per rafforzare le sue dichiarazioni, Rachele Torri, stando sempre alla testimonianza dei tre sottufficiali, mostrò loro il letto del nipote intatto.

Secondo i tre sottufficiali Rachele Torri non accennò minimamente né all'influenza di cui il nipote era affetto, né alla febbre e tanto meno indicò che si trovava in casa della nonna Olimpia.

La circostanza può essere quindi importante per stabilire se veramente il Valpreda nel pomeriggio del 12 dicembre era tanto malato e febbricitante da non potersi alzare dal letto. Si sa — e lo ammette anche lo stesso ballerino — che la mattina di sabato 13 dicembre egli uscì di buon'ora. Inoltre, per dichiarazione della prozia, la notte tra il sabato e la domenica l'avrebbe passata forse con una donna. Ma la domenica sarebbe stato di nuovo ammalato in casa della nonna.